



# COLLEGAMENTO & DISINFORMAZIONE

di Cesare Bonasegale

Commento ad un articolo apparso sul mensile *Caccia & Tiro* che colpevolizza le prove di lavoro.

**Estratto dall'articolo apparso su CACCIA & TIRO di febbraio 2012 intitolato  
"TRA UN LACET E UN ROVETO, ma sempre in vista"**

**È soprattutto il faticoso collegamento fra cane e cacciatore sul terreno la qualità da valutare. Questa dote è stata nel tempo trasmessa di generazione in generazione, ma oggi stenta a riaffiorare in tanti soggetti a causa dell'esagerata diffusione delle prove cinofile.**

*Omissis*

Privo o dotato di scarso collegamento, il cane finirà quasi sempre per cacciare per conto suo, quando non finirà per andarsene solamente a spasso per la campagna *Omissis*.

Dote, questa del collegamento, che si è stata nel tempo trasmessa di generazione in generazione, ma che oggi stenta a riaffiorare in tanti soggetti a causa dell'esagerata diffusione delle prove cinofile che, come andiamo sostenendo da tempo, altro non sono che corse a perdifiato, di uomini e cani, la maggior parte delle quali si conclude senza abbattimento del selvatico.

*Omissis*

Va da sé che utilizzando soggetti da caccia in maniera esasperata nelle prove, e soprattutto costringendoli e abituandoli a una vita collettiva nelle gabbie di un furgone, stem-

pereranno le proprie qualità venatorie fino a che, trasmetti trasmetti, verrà un giorno in cui le avranno perse del tutto. Sì, perché i cani scartati dai furgoni finiscono pur sempre nel circuito della riproduzione, e quindi nuovamente nelle mani dei cacciatori. Saranno allora cani da circuito, ma molti francamente lo sono già, soggetti forse da qualifica, ai quali manca soltanto la definizione di "autentico soggetto da caccia".

*Omissis*

Abbiamo preso la scusa della scarsità, quando non addirittura la mancanza di collegamento riscontrata in molti soggetti sui terreni di caccia, per suonare l'ennesimo allarme "eccesso di prove", illusorio specchio della caccia.

*Omissis*

Ho riportato nel riquadro di cui sopra un estratto di quanto pubblicato a firma di un autore che tiene la rubrica di cinofilia venatoria sul mensile CACCIA & TIRO, di cui nella seconda di copertina viene dichiarata una diffusione di ben 60.000 copie.

Secondo l'autore, le prove di lavoro

sono la causa del decadimento dei cani da ferma. E quel che preoccupa non è quel che lui pensa, ma ciò che fa credere a decine di migliaia di tesserati della maggiore Associazione di cacciatori italiani a cui il periodico viene mensilmente spedito.

Speriamo che la nota idiosincrasia

per la lettura da parte dei cacciatori aiuti ad ovviare almeno in parte a questa vera e propria disinformazione.

Provvedo ad illustrare qui di seguito i concetti che sarebbe stato utile rendere noti e che invece sono stati totalmente ignorati dall'articolo di CACCIA & TIRO.

## 1) Il collegamento

Così come lo stesso articolista indirettamente sostiene, il collegamento è un comportamento trasmesso geneticamente; aggiungo che si tratta dell'espressione di un carattere dominante, ereditato dall'antenato lupo, grazie al quale i componenti del branco si mantengono in contatto col capobranco, verso il quale viene indirizzata la preda oggetto della caccia. Il capobranco-lupo ovviamente caccia in assoluto silenzio per non dirottare altrove la preda che i suoi collaboratori spingono verso di lui. L'errore fondamentale del capobranco-uomo è invece di emettere richiami sonori al cane impegnato nella cerca, con l'effetto di vanificare il collegamento a vista, che il cane sostituisce col collegamento auditivo.

L'insegnamento dei nostri vecchi per migliorare il collegamento del cane da ferma era di **mai chiamarlo** ed anzi di **nascondersi** cosicché lui dovesse impegnarsi a cercare il conduttore: ed è esattamente l'opposto di quel che oggi giorno fanno pressoché tutti i cacciatori.

L'attaccamento/amore del cane al padrone – descritto nell'articolo di Caccia & Tiro come matrice del collegamento – è assolutamente fuori luogo, così come è fuori luogo attribuire la mancanza di collegamento alla permanenza su di un furgone assieme ad altri cani.

È però vero che la ferma conclusa con l'abbattimento della selvaggina consolida il collegamento, proprio perché finalizza la cerca in funzione del gratificante riporto.

## 2) La cerca

È anch'esso un comportamento geneticamente trasmesso come carattere dominante, presente soprattutto nelle razze da caccia (ad eccezione dei cani da riporto) finalizzato alla predazione. È invece pressoché latente nelle razze da pastore e da guardia che da sempre erano nutrite

dal padrone per evitare la tentazione di mangiarsi gli agnelli o di allontanarsi in cerca di prede, lasciando incustodita la casa da proteggere.

## 3) L'ampiezza di cerca

La cerca ampia – unitamente ad un collegamento spontaneo (cioè silenzioso) – è un valore positivo in assoluto, soprattutto allorché si caccia in territori scarsamente popolati di selvaggina; ed infatti un tempo non era necessario che il cane estendesse la cerca per centinaia di metri, semplicemente perché la selvaggina era più densa (però anche decine d'anni or sono il cane da beccaccini aveva cerca molto ampia come condizione imprescindibile per il buon esito di questa caccia in risaia ed in marcita).

L'ampiezza di cerca è un carattere quantitativo trasmesso da un gene senza dominanza. Ciò significa che generalmente l'ampiezza di cerca dei figli è contenuta nei limiti dell'ampiezza di cerca dei genitori; si verificano però casi in cui l'ampiezza di cerca è superiore o inferiore a quella dei genitori.

Per facilitare la comprensione del meccanismo della trasmissione dei caratteri quantitativi, si pensi alla statura (anch'essa trasmessa come carattere quantitativo da un gene senza dominanza): per esempio, da un padre alto cm. 52 ed una madre alta cm. 48 si otterranno figli che nella maggioranza dei casi sono alti tra 48 e 52 centimetri; un'esigua minoranza di figli però possono essere più piccoli o più grandi dei genitori.

Tornando all'ampiezza di cerca, nelle prove si tende a valorizzare soggetti con cerca molto ampia, cioè quelli la cui ampiezza di cerca è tendenzialmente maggiore di quella dei loro genitori; perciò utilizzando in riproduzione cani premiati in prove, si otterrà l'aumento dell'ampiezza di cerca della razza.

Un tempo era buona norma incrociare femmine utilizzate in caccia con

maschi vincitori delle prove, col risultato di non esasperare l'ampiezza di cerca dei discendenti. Ora invece si tende ad utilizzare in riproduzione sia maschi che femmine qualificati in prove (quindi entrambi con cerca molto ampia) con l'inevitabile risultato di accrescere l'ampiezza di cerca media (ed infatti le razze a "cerca ristretta" sono di fatto diventate anch'esse a "cerca ampia"). Però per gestire in caccia soggetti a cerca ampia bisogna che il cacciatore impari a condurre il suo cane in assoluto silenzio e ad incoraggiare il collegamento esclusivamente visivo.

Questo è il tipo di informazione che è opportuno diffondere fra i cacciatori cinofili, ovvero un messaggio ben diverso dalla colpevolizzazione delle prove. Ma per comunicare questi concetti bisogna conoscerli, magari perché li si è messi in pratica allevando e preparando cani da ferma, attività che magari non hanno seriamente impegnato chi ha scritto l'articolo su Caccia & Tiro.

Forse su quel periodico sarebbe più opportuno scrivere come ci si deve comportare per incoraggiare il desiderato collegamento spontaneo e silenzioso, cosa che per esempio esclude categoricamente il beeper, grazie al quale il conduttore si collega al cane... laddove deve accadere esattamente il contrario!

Il vero problema che affligge oggi le prove dei cani da ferma è la mancata verifica del riporto che, in quanto comportamento geneticamente trasmesso come carattere recessivo, tende a scomparire se non è sistematicamente verificato. E purtroppo le prove a selvatico abbattuto non possono fornire un incontro ogni 10 minuti su selvaggina vera: quindi si svolgono su falsi selvatici appena liberata dal pollaio.

Ed a questo tema CACCIA & TIRO potrebbe dedicare un articolo.